

**G. B. Arnaudo**

## ***Gazzetta Piemontese***

ANNO XIII

N. 248 - 9.9.1879

### **LE FESTE DI MONDOVI'**

-----

(Limontino).

Mondovì, 8 settembre.

*Nemo propheta in patria.* È un proverbio vero, dal più al meno in alcun'altra nazione, in Italia, ove fra le altre cattive usanze abbiamo quella che

*Virtù viva spregiam, lodiamo estinta*

A questo difetto nazionale partecipa naturalmente anche Mondovì, quantunque in proporzioni assai minori che non in qualunque altro sito del nostro bel paese.

La terra monregalese produce ingegni svegliati ed ha dato all'antico Piemonte dapprima, ed alla nazione italiana poi, una quantità di uomini preclari e benemeriti, fra cui alcuni, come il Beccaria ed il D'Ormea, furioso veramente d'alta levatura, ed altri molti, se non giunsero a tanta altezza, ebbero ingegno elettissimo, compieremo azioni lodate, e lasciarono opere egregie.

I Mondoviti si conoscono e si stimano, ed hanno ragione. Essi hanno meno che altri il malvezzo di demolire gli uomini che si elevano dalla comune; essi li appoggiano e li incoraggiano. Un monregalese che faccia qualche cosa di buono è sicuro di essere accompagnato dalla simpatia dei suoi concittadini e conterranei. Non già che i Mondoviti siano i *chauvins*, ma hanno un amor proprio ed un sentimento patrio locale più accentuati che non i qualsiasi altra città del Piemonte. E questo è bene, perchè anche solo nella modesta sfera di un circondario, si può fare molto di buono.

Nessun uomo nato nella terra monregalese e che siasi segnalato per qualche bel merito andò dimenticato dai posteri. A tutti coloro che lasciarono un bel retaggio di ricordanze e d'opere furono fatte postume onoranze. E ciò che fu per quelli sarà per altri, e si potrebbero fin d'ora additare le esimie persone, o recentemente estinte o tuttora vive, a cui la riconoscenza dei concittadini e dei conterranei decreterà l'onoranza d'una lapide, d'un medaglione, d'un busto o d'una statua.

E serva ciò d'esempio a qualche altra terra italiana, e più specialmente piemontese, che, pur avendo avuto uomini meritevoli di ricordanza, li lascia in un ingiusto oblio.

\*\*\*

Cinque sono i personaggi che Mondovì commemorò ieri, 7 settembre vigilia della festa del gran Santuario della Madonna di Vico, e questi sono: il generale Giovanni Durando, l'architetto Francesco Gallo, lo statista marchese D'Ormea, l'economista Giovanni Battista Vasco, il medico Gian Francesco Cigna.

La festa s'aprì alle 11 ant. coll'inaugurazione del monumento a Giovanni Durando, sotto i portici superiori della Piazza Maggiore di Mondovì.

Questo monumento consiste in un busto collocato in una nicchia od edicola. Questa nicchia è in marmo bigio di Frabosa, sormontata da un bassorilievo in marmo bianco. È nello stile del rinascimento, elegante e leggiadra. Fu eseguita, sui disegni dello scultore Della Vedova, nel laboratorio dei fratelli Quadrone di Mondovì. Il busto del Durando è in marmo bianchissimo e spicca mirabilmente sul fondo bigio della nicchia. L'illustre soldato vi è rappresentato ne' suoi abiti di generale, e porta sul petto le molte medaglie guadagnate sui campi di Spagna e d'Italia e le molte decorazioni conferitegli in Italia e dagli stranieri. La rassomiglianza, a detta di tutte le persone che conobbero il Durando e segnatamente della sua onorate vedova, è perfetta, e l'espressione è tale che dal freddo marmo sarebbe impossibile pretendere di più. Il lavoro è morbido, squisito,

finissimo, e non poteva essere altrimenti quando una figura è tratta dallo scalpello abilissimo dello scultore Della Vedova. In complesso, un bel monumento, di modeste proporzioni, ma di giusta significanza.

L'iscrizione è questa: A Giovanni Durando – a patria.

All'inaugurazione erano presenti molte elette persone, fra cui mi limiterò a nominare la famiglia del generale Giovanni Durando, il generale Giacomo Durando, fratello del Giovanni, ed il prefetto di Cuneo, comm. Calenda. La patriottica Vicenza si fece rappresentare dal conte di Sehio. Una folla numerosa e festosa occupava tutta la piazza.

L'avv. Jemina, presidente del Comitato, fu il primo a parlare. Accennò ai meriti del Durando e lodò la valentia dello scultore Della Vedova che, diss'egli, seppe nelle fibre del mai docile marmo ricercare le forme non solo, ma quasi le movenze e la vita del Durando.

L'elogio del Durando fu letto dal giovane deputato di Mondovì, avv. Pietro Delvecchio. La direzione della *Gazzetta piemontese* mi ha prevenuto narrando la vita del Durando, ed io quindi tralascio ogni cenno biografico. Dirò solo che il Delvecchio, in elegante e calorosa forma, tessè le lodi del soldato monregalese che, fedele alla divisa della sua famiglia: *Durantes vincunt*, non indomito volere, con vivo amore di patria e di libertà, percorse una lunga ed illustre carriera, e viene ora da ogni padre indicato al figlio quale esempio. Il Durando amò la patria, ma l'idea dell'indipendenza nazionale la collegò al principio della monarchia costituzionale e della dinastia di Savoia. Inspirandosi a questo concetto, il Delvecchio chiuse il suo discorso con una commemorazione di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele ed un caldo elogio di re Umberto.

Il suo discorso fu applauditissimo.

Il generale Buri, che alla funzione rappresentava l'esercito, mostrò in brevi parole come si possa ugualmente bene maneggiare la spada e la penna, ed esortò i suoi compagni d'armi a specchiarsi nell'illustre generale Durando, ed imparare da lui ad adempiere i doveri di soldato e di cittadino.

Applausi molti riscosse il comm. Calenda, prefetto di Cuneo, il quale espresse con quanta gioia il Governo prendesse parte a quella festa non pur cittadina, ma nazionale. Egli rammentò che i Monregalesi, che sono vivaci nelle loro gare, sono però sempre concordi nell'onorare gli illustri estinti. Conchiuse gridando: Gloria al generale Giovanni Durando! Salute all'illustre e patriottica Mondovì!

Parlò ancora il conte di Schio, rappresentante di Vicenza, il quale dopo aver delicatamente ricordato i molti titoli di benemerenzza acquistati dal generale Durando verso la città che egli rappresentava, conchiuse dicendo che il glorioso figlio di Mondovì aveva non una, ma due patrie: Mondovì e Vicenza; l'una gli diede la culla, e l'altra l'ascrisse fra i suoi più benemeriti cittadini.

L'inaugurazione del monumento Durando fu veramente una bella festa. Non ebbe nulla di grandioso, perchè tale non doveva esserne il carattere; fu anche ufficiale e popolare ad un tempo; fu, insomma, quello che doveva essere.

\*\*\*

Alle 4 ½ pomeridiane ebbe luogo, nel cortile del Collegio Nazionale, la distribuzione delle medaglie e dei diplomi agli espositori del circondario alla Mostra Provinciale del 1878.

A quest'altra festa assistette una eletta parte della cittadinanza col prefetto, il generale Giacomo Durando, i presidenti dei Comizi agrari della Provincia, le autorità municipali e militari, e molte eleganti signore. Essa fu rallegrata dai concerti della musica del 44° reggimento venuta da Cuneo.

Presiedettero la festa il cav. Don Carlo Bruno, professore di fisica nel liceo del Seminario e presidente del Comizio Agrario di Mondovì, il quale l'aprì con un forbito discorso, in cui fece l'elogio del circondario di Mondovì, de' suoi antichi uomini illustri, dell'agricoltura e dei premiati all'Esposizione, persone benemerite che non vogliono lasciar perire l'antica gloria di Mondovì nel tempo stesso che s'adoprono per la prosperità della loro terra.

Non parlerò dei singoli premiati, perchè tutti ricorderanno ancora l'esame che dell'Esposizione provinciale di Mondovì fece il mio egregio amico Carlevaris. Dirò soltanto che il pubblico applaudì specialmente i fratelli Manfredi, premiati per più cose ed a cui fu conferita una onorificenza speciale; il signor Alessandro Fulcheri, che ebbe pure parecchi premi, ed il pittore Vinay.

\*\*\*

Dopo la distribuzione dei premi si fece nello stesso cortile l'inaugurazione di quattro medaglioni in marmo, bel lavoro del Della Vedova e che rappresentano Francesco Gallo, il marchese D'Ormea, Gian Francesco Cigna e G. B. Vasco.

Il comm. Prof. Casimiro Danna fece il discorso d'occasione e parlò dei singoli meriti dei quattro personaggi ricordati dai medaglioni.

Francesco Gallo visse nel secolo XVII, Capitano del reggimento di Mondovì, rimase ferito nella battaglia d'Orbassano, e, ritiratosi dalla vita militare, prese a studiare matematiche sotto il Bertola, e divenne ingegnere ed architetto. Fu incaricato di delimitazioni di confini, di apertura di canali, di costruzioni e riattamenti di fortezze. Costrusse il duomo, il seminario, l'ospedale e il collegio dei Gesuiti in Mondovì, la chiesa di San Filippo in Breo, la Certosa di Casotto, la chiesa dei Domenicani di Garesio, l'ospedale di Fossano. Si può dire che egli eresse a se stesso un monumento edificando la mirabilissima volta ellittica del Santuario di Vico.

Più noto, fuori della cerchia del territorio monregalese, è il famoso marchese D'Ormea, il piccolo Richelieu del piccolo Piemonte, nato a Mondovì nel 1680, morto a Torino nel 1745. Carlo Ferrero, fatto poi marchese D'Ormea, fatti gli studi legali entrò nella magistratura, e, mentre fungeva da giudice a Carmagnola, fu conosciuto da Vittorio Amedeo II, il quale seppe apprezzarne la perspicacia e l'attività. Ministro degli affari interni e degli affari esteri sotto Carlo Emanuele III, prese parte a tutte le combinazioni politiche del suo tempo in cui fu immischiato in Piemonte il suo nome è collegato ai trattati di Torino e Worms che unirono al Piemonte ricche province. Fu statista di gran mente, nel senso in cui s'intendevano gli uomini di stato al tempo in cui Richelieu e Mazzarino facevano ancora scuola. Servì assai bene il suo re, dal quale era tenuto in alta considerazione, ma poco amato. Morì in età di 65 anni, colla fama di essere stato uno dei più abili politici del suo tempo.

Giovanni Battista Vasco, di famiglia patrizia di Mondovì, nato nel 1738 in Torino, morto a Rocchetta Tanaro l'11 novembre 1796, fu un dotto economista. Scrisse intorno alle arti ed ai mestieri, ai setifici, alla libertà dell'usura, alle monete, ai calcoli sulla probabilità della vita umana, ecc. le sue opere, lodate assai dai conoscitori, sono lette ancora adesso. Bersagliato sempre e perseguitato dall'invidia, non volendo rinnegare alcuno de' suoi principi, menò vita povera e raminga, e sarebbe morto nella più cruda miseria, se non fosse poi stato raccolto nella villa del marchese Incisa. L'intendente Morena rivendicò la sua memoria dall'ingratitudine dei posteri. Il Vasco ebbe un fratello di nome Dalmazzo, che fece un dotto commento sul libro *Dei delitti e delle pene*, e che pei suoi scritti ispirati a sensi di libertà dovette sopportare una crudel prigionia.

Gian Francesco Cigna, allievo del celebre Beccaria suo compatriota, fu col Lagrange uno dei fondatori dell'Accademia Torinese delle Scienze. Celebre medico, pubblicò diverse memorie, fra cui una *Sull'uso dell'elettricità nella medicina*, ed una difesa della dottrina di Haller. Fu inventore dell'elettroforo, e diede la spiegazione scientifica del coloramento del sangue. Nacque a Mondovì nel 1784, morì nel 1790, mentre il mondo s'aspettava ancora da lui altre rivelazioni per quella scienza che egli aveva coltivata con tanto amore e con tanto acume.

Di tutti costoro parlò il Danna, e disse che Mondovì li ricorda non per vanitosa jattanza, ma come tributo d'onore a loro dovuto, e come esempio ai giovani, i quali non debbono neghittire sotto il manto degli avi. Additando circoli che sotto i portici del cortile del Collegio Nazionale aspettano altri medaglioni, il Danna invitò i padri e le madri di famiglia ad educare i loro figli alle opere belle ed utili, onde possano un giorno far degna compagnia ai tanti illustri uomini di cui già si onora Mondovì.

Approfittando della circostanza, il Danna ricordò un altro noto soldato di cui può vantarsi Mondovì: il conte Manassero di Costigliole, e propose che sulla sua casa venisse posta una lapide colla seguente iscrizione:

*In questa casa*

*Nacque il 30 agosto 1818*

*Il generale*

*Conte Federico Manassero di Costigliole*

*Morto in Roma il 12 maggio 1877*

*Al prode*

*D'alta intelligenza*

*D'indomito valore d'intemerato carattere*

*In tutte le battaglie dell'indipendenza d'Italia*

*Questo ricordo*

*I concittadini nel 1879*

Assieme ai medaglioni vennero inaugurate due lapidi. L'una ricorda che a Mondovì fu stampato il primo libro di data certa. L'altra ricorda che Mondovì fu sede di una Università quando Torino, occupata dai Francesi mentre visse Carlo il Buono, non era ancora stata ricuperata da Emanuele Filiberto.

La sera vennero accesi nella piazza Maggiore i fuochi artificiali che ogni anno si fanno in occasione della festa del Santuario di Mondovì. La fama del Viriglio come combinatore di fuochi pirotecnici è nota e non si è smentita; quei fuochi furono veramente svariati e belli.

La gente accorsa per la festa del Santuario è molta. Gli alloggi negli alberghi sono carissimi. Mondovì oggi è in perfetta calma, ma al Santuario si fa un gazzarra indiavolata.

---